

Itinerario Verde: escursioni

La “**Rocca Salvatesta**” con la vicina e inferiore “**Rocca Leone**” (1) rappresenta, con i suoi 1.340 m s.l.m., la cima più imponente della catena montuosa peloritana-nebroidea, tanto da essere soprannominata “Il Cervino di Sicilia”. In seno ad un inquadramento geologico, l’altura è riconosciuta come Unità di Rocca Novara, ed è messa in relazione con le Unità di Mandanici e l’Unità di San Marco, lungo l’allineamento Forza d’Agrò-Novara di Sicilia-Ucria dove sono tettonicamente interposti terreni sedimentari di età compresa tra il Giurassico superiore e l’Oligocene. Sul versante meridionale di Rocca Novara, in una sequenza rovesciata, viene segnalato un passaggio stratigrafico dalla precedente formazione, attraverso un’alternanza argilloso-arenacea di colore grigio-verde, ad un conglomerato poligenico matrice sostenuto di colore rossastro ricco di clasti metamorfici d’alto e medio grado e di graniti che prevalgono verso l’alto su quelli carbonatici e scistosi.

Da sempre le due alture novaresi sono state avvolte da aloni di mistero e dall’irresistibile fascino senza tempo di suggestive leggende popolari dalle quali scaturisce la credenza tradizionale del famoso “tesoro”, ovvero giare ricolme d’oro, celate negli anfratti della montagna. La leggenda popolare presenta diverse varianti, in quella più accreditata si racconta che solo una donna può recuperare il tesoro, ma dovrà raccogliere legna da sette boschi diversi, tessere al telaio un canovaccio di lino, raccogliere del grano, portarlo al mulino per farne della farina, quindi sfornare il pane cotto nel forno alimentato dalla legna raccolta nei sette boschi, avvolgerlo nel panno; dovrà poi recarsi alle pendici della “Rocca Salvatesta” e consumarlo sul posto entro le ventiquattro ore. Allo scoccare della mezzanotte, tramanda la tradizione, un cavaliere aprirà la porta dell’agognato tesoro.

L’altra leggenda riguarda la vicina “Rocca Leone”: al tempo delle lotte fra Zeus e i Giganti si racconta che il più terribile, di loro di nome Tifone, possedesse un leone addomesticato che gli era fedele come un cane. Zeus geloso della sua invincibilità decise un giorno di separarlo dal suo padrone e lo attaccò coi suoi fulmini. L’animale inizialmente resistette all’assalto evitando due saette che cadendo sulle colline circostanti formarono due montagne Colle Barca e Pizzo Russa, la terza però lo colpì in pieno pietrificandolo nella “Rocca Leone”.

Da sempre le due alture novaresi, immerse nel verde, sono meta di escursioni nelle quali il visitatore può realmente calarsi nel “seno atavico” di un suggestivo territorio caratterizzato dal bioma mediterraneo e cullato tra leggenda e tradizione.

Green Itinerary: excursions

The “**Salvatesta Rock**” with the “**Leone Rock**” (1), as it is called by the locals, is with its 1.340 m above sea-level, the highest representative point of the mountainous peloritana-nebroidea chain, and was known as “The Matterhorn of Sicily”. In a geological framework, the height is recognized as the Unit of Rocca Novara, and is set in relation to the Units of Mandanici and that of San Marco, along the alignment Forza d’Agrò-Novara di Sicilia-Ucria where sedimentary soils tectonically interposed between the ages of the upper Jurassic and the Oligocene.

The two heights of Novara have always been shrouded in mystery and timeless charm of evocative folktales from which springs the traditional belief of the famous “treasure” or jars filled with gold which are hidden in their recesses. The popular legend has several variations, the most credited one says that only a woman can recover this treasure but she will have to collect firewood from seven different woods, weave a linen cloth, raise the grain, take it to the mill to make flour, make some bread and bake it in the oven fed with the firewood collected in the seven woods, wrap it in the cloth and then she will have to go to the slopes of the “Salvatesta Rocca”, where the treasure is buried. Here she will have to eat the bread she made. All this will take place within 24 hours. At the stroke of midnight a horseman will open the door of the treasure.

Another legend is about the nearby “Leone Rock”. It tells that during the struggles between Zeus and the Giants, the most terrible of them, named Typhon, had a tame lion which was faithful as a dog. Zeus, jealous of the lion’s invincibility decided to separate him from his master, and attacked him with his lightning. In a first moment, the animal resisted the assault avoiding two arrows, but the third struck and petrified him as “Rocca Leone”.

The two rocks of Novara have always been a destination for wonderful excursions through which the visitors can truly immerse themselves in the “womb” of a charming area characterized by the Mediterranean biome.

In the hamlet of Badiavecchia there is the Church of St. Maria La Noara which was part of the cistercian monastery (2-4). The Cistercians spread very soon in Italy. Between 1112 and 1120 the monastic ideal of St. Robert of Molesme -the initiator of the cistercian phenomenon as an expression of unease within the coenobitic traditional monachism as well as the need for

Nella vicina frazione di Badiavecchia (2-4) si trova la chiesa abbaziale di S. Maria La Noara annessa, anticamente, al monastero cistercense. I Cistercensi si diffusero assai presto in Italia, se si tiene presente che San Bernardo è entrato a Cîteaux nel 1112 e che il primo monastero del nuovo ordine viene fondato nella Liguria nel 1120. Tra il 1112 e il 1120 l'ideale monastico di San Roberto di Molesme -l'iniziatore del fenomeno cistercense come espressione di inquietudine all'interno del monachesimo cenobitico tradizionale, ma anche come esigenza di diversificazione e distinzione rispetto ai grandi movimenti monastici- si era fortemente consolidato. Il nuovo monachesimo si espandeva per via di un particolare sistema di filiazione; solo Cîteaux e i primi quattro monasteri cistercensi, La Ferté, Pontigny, Clairvaux e Morimond hanno avuto il diritto a nuove fondazioni e ciascun monastero da essi fondato dipendeva dalla propria abbazia-madre. Il legame reciproco tra le comunità fu garantito dalla *Charta caritatis*. La presenza di San Bernardo in Italia dette comunque un notevole slancio alla diffusione dei suoi confratelli nella penisola; basti pensare alle fondazioni dei due monasteri quello di Chiaravalle (1135) a Milano e quello di Chiaravalle della Colomba presso Piacenza, entrambi originati da filiazioni di Clairvaux. Verso la fine della prima metà del XII secolo il monachesimo cistercense è già arrivato anche nell'Italia centro-meridionale; troviamo così, presso Roma il monastero delle Tre Fontane e quelli di Fossanova, Casamari e San Martino al Monte Cimino (monasteri riformati); ricordiamo invece nel Regno Santa Maria della Sambucina presso Luzzi, il monastero di Corazzo, i monasteri siciliani di Santo Spirito e della Trinità a Palermo e di Santa Maria di Noara.

Del monastero novarese resta oggi visibile la chiesa di S. Maria La Noara edificata nel sec. XII ed originariamente dedicata all'Annunziata. Il cenobio, costruito a partire dal 1137 per volontà di Ruggero II, fu eretto canonicamente da Sant' Ugo nel 1171 proprio a Badiavecchia. Oggi la chiesetta mostra due volti: quello originario nello stile sobrio dell'ordine di Cîteaux, esibisce finestre strette ad arco, quasi feritoie, archi gotici a sesto acuto e quello del rifacimento, nel secolo scorso. Attualmente ove è l'ingresso principale era l'antica abside, oggi sagrato tondeggiante in pietra arenaria.

L'esistenza del riparo alla Sperlinga di San Basilio (5) fu segnalata dall'ispettore onorario di Milazzo, ing. Domenico Ryolo, fin dal giugno 1942. Le indagini iniziarono solo nel maggio 1951 con una piccola campagna di scavo che fu diretta da L. Bernabò Brea e dall'assistente G. Bottaro. Ai piedi di un'alta parete rocciosa, che si estende a NO del

diversification and distinction compared to the great monastic movements- strongly consolidated. The new monasticism expanded because of a particular system of filiation, only La Ferté, Pontigny, Clairvaux and Morimond had the right to new foundation and each monastery founded by them depended on their mother abbey. The mutual bond among the different communities was guaranteed by the *Charta caritatis*.

The church of S. Maria La Noara, was built in the XII th century, and was originally dedicated to the Annunciation; the monastery was built at the beginning of 1137 by Ruggero II and it was canonically erected by St. Ugo in 1171. Today, the church shows two faces: the original one and another which is the result of the reconstruction made in the last century. The original face is in the simple style of the Cîteaux's order and presents narrow arched windows, almost slits, and gothic arches. The main entrance of the church is where there was the ancient apse.

Sperlinga (St. Basilio). The author illustrates the excavation carried on in 1951 by Bernabò Brea, in the rock-shelter Sperlinga (5) of San Basilio, in an inner valley of Peloritani mountains, not far from Novara di Sicilia. The stratigraphic sequence includes three archaeological layers (6), which belong respectively to the Bronze, Neolithic and Upper Paleolithic Age. A remarkable feature of the neolithic material, is the presence of obsidian microliths; a microlithic flint industry appears in the Upper Paleolithic layer. After the examination of the stone industry (Biddittu) and faunal remains (Cassoli), the author suggests the hypothesis that hunting represented the main resource of the site during the whole period of its occupation.

The hamlet of San Marco (7) is an example of rural village. The place, which is far from the metropolitan bustle, is characterized by narrow streets and in every corner you can have images of an ancient way of living and of ancient traditions.

paese e che prospetta verso NE, si susseguono tre ampi ripari sotto roccia denominati localmente "La Sperlinga" (Spelonca). Gli scavi furono eseguiti nel riparo più settentrionale dove vennero in luce in sequenza stratigrafica testimonianze di vita dal neolitico alla prima età dei metalli.

Nel deposito si riconobbero i seguenti strati: un primo strato fine di colore rosso-giallastro, contenente ceramica simile a quella della classe degli orizzonti siciliani di Serrafelicchio, di Sant' Ippolito e della Chiusazza. Un secondo strato il cui terreno assumeva un colore cinerizio; la ceramica era molto abbondante tipica delle fasi finali della cultura di Diana, ed insieme, abbondavano selci, ossidiana e ciottoli spaccati. Un terzo strato di terreno rossastro con ghiaia, privo di ceramica, conteneva abbondante industria litica di tipo epipaleolitico.

Il materiale del primo strato non è molto abbondante è di impasto grossolano; le forme sono fruttiere ad alto piede traforato, fiaschi con collo cilindrico, pentoline semiovoidali/sferoidali e pentoloni decorati con impressioni digitali.

Il materiale archeologico raccolto nel secondo strato può essere riferito al Neolitico Superiore e cioè alla cultura di Diana. Vi appaiono alcuni frammenti di tipi diversi più antichi o più recenti e cioè alcuni frammenti dello stile di Stentinello, alcuni frammenti di ceramica di argilla depurata a superficie ingubbiata, lucida ed infine alcuni frammenti decorati a solchi dello stile di Piano Conte. La ceramica dello stile di Piano Conte è rappresentata da tre frammenti tipici: scodelle decorate all'interno da solchi orizzontali molto larghi più o meno profondi o da solchi più o meno radiali sull'orlo. La ceramica di Diana costituisce l'enorme maggioranza del materiale rinvenuto dello strato. La scomparsa della ceramica a superficie rosso lucida; le forme (orletti rilevati ben distinti dalla spalla), la frequenza di una carenatura anche se poco accentuata nel profilo delle coppe e delle scodelle; la pesantezza delle anse a cannone e la stilizzazione ormai puramente decorativa e priva di funzione pratica della anse a rocchetto, sono elementi tutti che riavvicinano questo complesso ceramico piuttosto all'abitato della Spatarella che non all'abitato della contrada Diana. L'industria litica del secondo strato è molto abbondante. Notiamo strumenti su selce ma soprattutto su ossidiana. L'esame dell'industria litica e della fauna rinvenuta nei tre orizzonti del riparo è stato effettuato da I. Bidditu. Tra i Bulini predominano quelli su ritocco a distacchi laterali. Nei Grattatoi predominano quelli frontali lunghi. I Geometrici sono rappresentati da semilune, trapezi e triangoli. Significativi sono molti microliti geometrici su

ossidiana. Il riparo di S. Basilio è stato spesso inserito tra i pochi giacimenti nei quali sembra probabile osservare una continuità culturale tra popolazioni tardo mesolitiche locali e l'avvento del Neolitico. Il particolare tipo di associazione (trapezi-semiluna) riscontrato nei livelli a ceramica sembra confermato dai rinvenimenti effettuati nella Contrada Petrarò nel comune di Melilli in provincia di Siracusa.

L'esame della fauna conferma l'ipotesi che la scelta del riparo sia da mettere in relazione a frequentazioni sporadiche caratterizzate da battute di caccia nelle foreste che dovevano aver larga parte nel paesaggio dei Monti Peloritani e Nebrodi.

Con l'asportazione degli strati superiori a ceramica, sulla parete nord del riparo, vennero in luce delle incisioni (6) costituite da tratti verticali o lievemente obliqui, di diversa profondità, dovuti alle genti che frequentavano il riparo nel Paleolitico Superiore e nel Mesolitico.

La frazione di San Marco (7), protetta dalle suggestive propaggini ombrose della sua profonda e quieta valle, è una meta immancabile nell'escursione come esempio di borgo rurale tradizionale. In questi luoghi, lontani dal fragore metropolitano, e nei suoi vicoli, è possibile scorgere ancora l'eco di antichi mestieri e suggestive testimonianze di un tempo trascorso.

Tra le sagre organizzate nel corso dell'anno, retaggio di un'orgogliosa identità locale, si annoverano: la "Sagra della Capra al Forno" a Settembre, la "Festa del Pane" e la "Festa della Tosatura" a Giugno.